L' I D E A

D' UN GOVERNARE PATERNO;

PROPOSTA A' PRINCIPI NELLA ESPOSIZIONE
DELLA PARABOLA

DEL FIGLIUOL PRODIGO;

DISCORSO FATTO

DAL P. CESARE CALINO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Predicatore dell' Insigne Collegiata di S. Michele.

NELLA SALA DEL SENATO DELLA SERENISS. REPUBBLICA
DI LUCCA.

Nel Sabbato avanti alla terza Domenica
di Quaresima.

DEDICATA A GL' ILL.MI, ET ECC.MI SIG.RI

A N Z I A N I,

E

G O N F A L O N I E R O

DELLA SERENISS. REPUBBLICA DI LUCCA:

IN LUCCA, Per Domenico Ciuffetti. 1711.

ECCELLENTISS.MI SIG.RI

L'IDEA DEL GOVERNARE PATERNO, *eſpreſſa all' EE.VV. co' più vivi colori d'una ſacra, et erudita facondia, dal grand' Eſemplare de Miniſtri Evangelici, il P. Ceſare Calini, della Compagnia di Gesù, è tanto uniforme al ſuo Prototipo, nell' accertato regolamento praticato dall' EE. Loro, che in venirle adeſſo antepoſta da me col mezzo delle mie Stampe, non potran non conoſcer ſomigliantiſſima al ſuo Originale la Copia. L' affetto a i ſuoi Sud-*

diti, di questo Senato Serenissimo, cui presiedeno l'EE. VV., è quell' affetto di vero Padre, che in queste carte s' insegna: e se co' Figli, qualor si mostrino disobbedienti, perche trasgressori delle loro Leggi santissime, tengon pronto il castigo, è questo, così regolato dal conveniente, e dal giusto, che ne accresce, non ne diminuisce l' Amore. Han l' Amore per base del Trono; hanno il castigo per reggenza al comando. Tenor di Governo, che siccome è il più certo Sistema delle Famiglie, così ancora è la più ferma salute de Principati. Idea per tanto ben degna dell' EE. VV., e l' Idea, che qui le presento. Ne qualificarono l' incomparabil pregio coll' applauso che le fecero al primo comparirle davanti: ne votranno ora far eterna la stima, col benignamente riceverla, e più fissamente goderla sotto dell' occhio. Il merito singolare d' Autore si celebre, che dà tutto il credito all' Opera, fà me sicuro, che darà ancora tutto il vantaggio all' offerta ossequiosissima che ne faccio all' EE. VV., e con questa fiducia, che dà l' animo ad offerirgliela, mi soscrivo con la Gloria, che nodrirò sempre, di essere qual mi professo per obligato sentimento di gratitudine, e per invidiabile soggezzione di nascita,

Dell' ECC. VV.

Umiliss. Devotiss. Serv. Ossequiosiss. e Suddito.
Domenico Ciuffetti.

Homo quidam habuit duos filios, &c.
Luc. 15.

N questo giorno ci propone la Chiesa il Padre d' una famiglja privata; e Voi, Serenissimo Principe, volete, che in questo giorno vi si proponga ciò, che a tutti propone la Chiesa. A chi non ben penetri le vostre Idee, sarà difficile di ben capire, perchè vogliate, che vi si parli sopra una parte di Vangelo, che non sembra punto per voi. Come mai un' Uomo semplice, *homo quidam*, può servire di modello a un' eccelso Senato? Che à mai a fare il reggimento domestico di due figliuoli, *habuit duos filios*, col pubblico reggimento di tutto un popolo? Ma s' io ben m' appongo a' sentimenti dell' amorevolissimo vostro cuore, voi pretendete, che vi si parli in tal giorno, e vi si metta in vista un tale esempio, come tutto per voi, quando e volete, che i vostri Sudditi vi riconoscano come Padri, e voi riconoscete i vostri Sudditi come figliuoli: ne sia maraviglia ad alcuno, che vi degniate d' essere simboleggiati in questo Padre Evangelico, quando in esso al dire di S. Pier Grisologo vuol' essere simboleggiato lo stesso Dio. *Dominus patrem vere se duorum nuncupat filiorum*; mercè che congiunta all' umanità la deità, e alla deità la pietà inserisce con amabile innesto all' essere di Padrone l' esser di Padre: *quia humanitati permixta deitas, deitati consociata pietas Dominum univit in Patrem*. Così voi Uomini per natura, Principi per dignità, avete sudditi per vassalaggio, e li mirate come figliuoli per genio, e unendosi in voi l' essere di Padroni, e di Padri, al titolo di Padroni, che vi dà il posto, unite, e preferite il titolo di Padri, che vi dà la pietà: *humanitati permixta majestas, majestati consociata pietas, Dominos univit in Patres*. Per tanto io mi persuado d' incontrare il vostro gradimento, quando a questo maestoso consesso, permettetemi, ch' io lo chiami di Principi, che pur son Padri, dal

Serm. 5.

corrente Vangelo metterò in vista le belle Idee, di governare que' sudditi, che son figliuoli. In realtà sarà questo un panegirico del vostro governo. Spesse volte gli oratori parlando co' Principi, li lodano di ciò, che non fanno, per ammaestrarli di ciò, che dè farsi; e sembrano adulare, mentre in verità altro non pretendono, che persuadere. Io tutto all'opposto, parlando a chi non vuol udire sue lodi, proporrò ciò, che de' farsi, e sarà un vero lodarvi di ciò, che fate: così il mio dire parrà un persuadere senz'ombra di lode, e sarà un lodare senz'ombra di adulazione.

Ebbe un'Uomo due figliuoli. *Homo quidam habuit duos filios*: un di questi, il più giovane, disse al Padre. Padre, datemi quella parte delle facoltà, che di mia ragion m'appartiene. *Et dixit adolescentior ex illis Patri. Pater, da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit.* Questo figliuolo era giovane, era imprudente; pur ebbe accesso agli orecchij del Padre: fù udito, non solo con sofferenza, ma ancor di più con amore. Questo accesso deve darsi da' Principi a' Sudditi. La facilità delle udienze dev'essere una delle prime massime d'un governare paterno. Suddito non udito è Suddito non contento. E più rincrescevole d'ogni ripulsa il non trovar luogo, ne pure a presentare la supplica. Nel dispiacere di non conseguire l'intento è qualche lenitivo il vedere, che almeno ascoltasi la ragione. L'occhio de' Principi è l'orecchio. Chi governa senza udire, governa senza sapere. Chi ascolta pochi, si espone a pericolo, d'essere ingiusto con molti. Chi ascolta tutti, mostra un genio sincero, di non far torto ad alcuno. La Calunnia, e l'inganno troppo facilmente si accostano a quel Tribunale, a cui non può accostarsi la moltitudine. La universalità dell'udienze, ella è l'ottimo magistero di verità. *Erigit mane*, dicesi in Isaia, *mane erigit mihi aurem, ut audiam quasi magistrum.* Dal bel principio del mattino conviem aprire l'orecchio per udire; e quello udire servirà di Maestro per operare. Salomone chiedendo a Dio un cuore, qual dev'essere il cuore di chi governa, chiese un cuor docile. *Dabis servo tuo cor docile*; legge il Greco: *cor sapiens*: legge l'Ebreo: *cor audiens*: quasi sia uno stesso nel Principe la docilità, *cor docile*,

Is. 50.4.

3. Reg. 3.9.

la

la sapienza, *cor sapiens*: e l'udienza: *cor audiens*. Questo è grande incomodo di chi governa, il tener sempre portiera aperta a' suoi Sudditi; ma tutti i Sudditi tale la troveranno, se il Principe sarà Padre. *Dixit adolescentior Patri.*

Pater da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit. O qui sì, che è necessario, che il Suddito si reputi considerato dal Principe quasi figliuolo, se à da chiedere con fiducia. *Pater da mihi.* Tutti i Principi vogliono molto delle sostanze de' Sudditi: tutti dicono: *da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit*: e anno ben ragione di dirlo. Le pubbliche spese si fanno a costo del pubblico, e questo pubblico formasi da' privati. Dall'erario del Principe ricevono fortificazioni le Città, stipendio le Soldatesche, armamento gli Arsenali, e le mura. Coll'erario pubblico si mette freno a' fiumi, si conservano e ponti, e strade, si alimentano, e ministri, e Tribunali: ma tal erario è conca, non fonte; è lago, non fiume: se le vene de' privati non tramandino la dovuta porzione delle loro contribuzioni, è necessario che si disecchi, onde poi per conseguenza isterilisca tutta la pubblica felicità. Si: il Principe dice ragionevolmente al Suddito; *da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit.* Non mancano però ancora a' Sudditi i lor diritti. Questi ancora devono poter dire con libertà al loro Principe: *da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit.* Sono porzioni, che devonsi a' Soldati le loro paghe, agli operaj le loro mercedi; a' Ministri i loro stipendj; a' creditori le restituzioni delle loro cortesi imprestanze; agli immediati Padroni i frutti de' loro censi. Tutti devono poter dire con fiducia sicura: *da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit.* Ancora quando sia incerto il diritto, e non affatto liquida la ragione, deve il Suddito poter dire: *da mihi*; e muovere la lite al Fisco; sicuro, che se non gli sarà concessa la sua richiesta, almeno gli sarà fatta giustizia. E tutta gloria del Principe, l'esser concesso a' Sudditi il fargli lite: è maggior gloria il darsi loro fautore; è massima gloria il darsi vinto: ma per giugnere a tanto è necessario, che il Principe veramente persuadasi d'esser Padre. *Pater da mihi portionem, quæ me contingit.* Tanto fece il Padre de' due figliuoli, di cui parliamo.

Et divisit illis substantiam. Noi qui abbiamo un dubbio d'utile curiosità: Un solo chiede al Padre. *Pater da mihi*, e il

e il Padre dà a due: *divisit illis substantiam*. Perchè buttar dietro i tesori a chi non li cerca? Accrescere volontariamente le spese senza alcuna necessità; e moltiplicando, senza ne pur esser pregato, i provedimenti degli altri, diminuire a se le ricchezze? Contenti con un misurato assegnamento il giovinastro, ch' è inquieto. Il maggiore nulla cerca, nulla riceva. Nò; Serenissimo Principe; non era conveniente, che ad uno giovasse il suo ardire; all'altro pregiudicasse la sua modestia. Il più sensato non chiedèa la sua parte, ma per questo appunto era più degno d' averla, perchè un modesto rossore lo ritirava dal chiederla. E' un dar coraggio alla sfacciatagine il trattar bene unicamente chi sia sfacciato. E' un provocare l'inverecondia il trascurare chi è verecondo. Se alcuno merita, e non chiede, non lascia d'essere meritevole, perchè non vuole riuscire importuno. Il farsi avanti mostra molto animo; non sempre mostra molta virtù. Il non cercare, tal volta è fiducia del merito; tal volta moderazione del genio. Governa con lode di giusto, e di attento, chi non si adira con l'importunità di chi chiede, e non trascura la modestia di chi tace, quando a favore dell' uno, e dell' altro, si fà udir la ragione. E' vile quel debitore, presso del quale è pregiudizio del creditore l' esser paziente. Un' animo grande, qual dev' essere quello di chi governa, e un'animo amoroso, qual dev' essere quello di chi governa da Padre, deve dare ad ognuno ciò, che conviene; ne il silenzio verecondo del suddito nell' esieggere deve rendere meno attento, ò meno liberale il Prencipe nel soddisfare. *Divisit illis substantiam*. Io non mi maraviglio, che il saggio Padre allargasse la mano della sua spontanea beneficenza col figliuolo morigerato, mentre nulla chiedea: mi maraviglio più tosto, che sottoscrivesse il memoriale del figliuolo libertino, che chiedea troppo. Quando potevasi prevedere, che quei beni si sarebbero da lui dissipati, par, che con tal previsione aurebbe dovuto negarli: Ma nò; non si dovevan negare. Anco in questo l' ottimo Padre doveva somministrare un documento di perfetta giustizia a chi Governa; non doversi ad alcuno negare il suo, per timore, che una volta non sia finalmente per abusarsene al male. Molti al Mondo son poveri, e al nostro debole intendimento

mento

mento meglio parrebbe, che abbondassero di ricchezze. Molti son ricchi; e pare, che il Mondo ne starebbe assai meglio, se la povertà li umiliasse. Ma chi governa non deve mancare a diritti della giustizia, perch' altri manca al favore della fortuna. Il possesso deve accordarsi a chi à il diritto di possedere, non a chi meglio si addattarebbe l'usarne. Si presentarono una volta al Tribunale del piccol Ciro due litiganti fanciulli. Erano questi l'uno di bassa, l'altro d'alta corporatura. Il maggiore avendo una veste troppo piccola, l'avea per forza mutata col minore, che l'aveva troppo grande: così ben addattandosi ad ambo le vesti, ambo venivano a starne bene: pure il più piccolo reclamò, e citò il compagno alla presenza del Principino. Ciro fanciullo giudicò i due fanciulli, ma da fanciullo. Misurò coll'occhio attento e la corporatura, e le vesti; e vedendo, che queste ben convenivano a quella, approvò il fatto; pronunziò sentenza a favore del grande. Ma il vecchio Maestro, che mai non allontanavasi dal suo fianco, lo riprese ben acremente rimproverandogli, che avea giudicato collo sguardo; non avea giudicato colla ragione; e concluse, che dove si tratta di roba, deve darsi a ognuno il suo. La veste grande al piccolo corpicciuolo mal conviene; ma è sua. Ella meglio converrebbe al più grande, ma non è sua. Diasi ad ognuno ciò, che a lui devesi. Ad un giovane scialacquatore mal convengono le ricchezze, ma se gli sono dovute per giustizia, non si possono a lui negare senza reato. Dio stesso prevede l'abuso, col quale troppo male ci serviremo de' nostri sensi; contuttociò come autore della natura non ci niega ciò, che devesi alla natura. Al figliuolo emancipato devesi la sua legittima: l' abbia: se vorrà scialacquarla, mostrerà essere vizioso il figliuolo, ma giusto il Padre La giustizia fece la divisione delle facoltà, e destribuille al saggio, e al perverso. *Divisit illis substantiam*. Se un Principe vuole mendicare titoli, co'quali negare ciò, che è dovuto a' sudditi, troverà facilmente colori, co' quali imbellettar la ingiustizia. E' un far torto alla ragione l'opporre apparenti convenienze a' manifesti diritti. Dia pure il Principe a' sudditi ciò, che loro è dovuto. Se in questi si detesterà lo scialacquo, loderassi in quello la rettitudine. *Divisit illis substantiam*.

Xenoph. in vit. Cir.

Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregrè profectus est in regionem longinquam, & ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriosè. Quale idea di buon governo, e da Padre, ci può somministrar questa azione? Grande idea, non in ciò, che contiene, ma in ciò, che ella indica. Volendo il giovane libertino vivere *luxuriosè*, andò lontano, e lontanissimo; *peregre profectus est in regionem longinquam*: dunque non si fidò di viver male nella sua patria; anzi ne pure in paese vicino alla patria; anzi ne pure in paese lontano; ma andò lontanissimo: *peregrè in regionem longinquam*, formola nell' idioma scritturale superlativa; dunque egli ben conosceva essere grande sopra di lui la vigilanza, grande lo zelo del Padre. Credè necessaria un' estrema lontananza per sottrarsi, e allo sguardo, e al gastigo. Dunque il Padre, e vegliava sulle azioni del figlio, e ne puniva i delitti. Questa vigilanza per attendere; questo zelo per gastigare, devono essere massime fondamentali d'ogni governo ben regolato, e paterno. Dio comunica a' Principi, e a magistrati lume particolare per conoscere, per prevedere. Abbiamo nella divina scrittura due passi stravagantissimi nella espressione, l'uno nel Genesi, l'altro in Daniele. Nel Genesi al capo decimo ottavo dice Dio. Potrò io forse nasconde-re allo sguardo d' Abramo ciò, ch' io sono per fare? *Num celare potero Abraham, quæ gesturus sum?* E che? A' forse Abramo una vista si acuta, che possa penetrare ne' più riposti nascondigli del cuor divino? O pure à Dio tal amore a questo suo caro, che non possa occultargli un suo pensiero? Principe, che non sà tacere, non sà governare. Chi non è abile a custodire un segreto, nō è abile a conservare uno stato. Il conversare famigliarmente con un favorito è degnazione; l' arricchirlo è liberalità, l' esaltarlo è ostentazione; ma l' introdurlo a ogni segreto di gabinetto è imprudenza. E' predominato quel dominante, che nulla può occultare ad un Suddito. E' Principe del suo principe quel Suddito, che dalla bocca del Principe ricava ciò, che si vuole celato. E' peggiore la tortura d' un Principe, che d' un reo, quando la confessione di questo ricavasi col torturare le braccia, la cōfessione di quello si ricava torturandosi il cuore. Vincasi il segreto dalla forza o d' interesse, o di timor, o d' amore, il lasciarsi vincere è debolezza. Come dunque Dio dichiarasi a un certo modo impotente,

Gen. 18. 17.

potente, di tenere segreti i suoi disegni ad Abramo? *Num celare potero Abraham, quæ gesturus sum?* Lo dirò, ma prima udiamo anco l'espressione difficile di Daniele al sesto. *Igitur Daniel superabat omnes Principes, & satrapas, quia spiritus Dei amplior erat in illo.* Daniele superava tutti i Grandi del Regno, perchè in esso era con più ampiezza lo spirito del Signore: Ogni comparativo suppone il suo positivo: se risiedeva in Daniele con ampiezza maggiore, dunque questo spirito risiedeva, e con ampiezza, ancora negli altri Grandi: ma chi eran eglino? Erano di Religione idolatri, d'impiego ministri, ma di malizia superbi, invidiosi, lividi, prepotenti; e può alloggiare in tali anime lo spirito del Signore, e può alloggiarvisi con ampiezza? Si: *superabat omnes Principes, & Satrapas, quia spiritus Dei amplior erat in illo.* Era questo, dice Teodoreto, uno spirito d'accortezza, e di scienza; era un certo lume, che Dio infonde ne' governanti, benchè perversi; non perchè tale sia il loro merito, ma perchè tale è la necessità del governo. *Discimus ex hoc loco, iis, quibus ad vitam civium instituendam magistratus mandatur, etiamsi pietatis experties fuerint, quoddam tamen sapientiæ munus, ad subiectum sibi populum gubernandum divinitus concedi.* Ed ecco perchè Iddio volle illuminato Abramo, per altro suo confidente, e favorito, ecco perchè lo volle illuminato a conoscere l'imminente eccidio delle scostumate Città. Egli doveva avere un governo grande: a gran governo era necessario gran lume. *Num celare potero Abraham, quæ gesturus sum, cum futurus sit in gentem magnam: & præcepturus sit filiis suis, & domui post se &c.* Dove tutto in mio proposito l'Angelico S. Tommaso riflette. *Causa revelationis fuit præsidentia sui regiminis; propter quam decebat, sibi, sicut aliorum Rectori, plura Dei arcana revelari.* Così è: Dio dà lumi, anco straordinarj, a chi governa; ma con tutti questi lumi chi governa resterà al bujo, se si addormenta. Chi vuol ben reggere, deve ben vigilare. Vivono troppo sicuri i delitti, quando basta poca nebbia, per asconderli agli occhi del Principe. Gli editti non giovano, se poi non si osserva, come si osservino. Per quanto si guardi, non si vede mai tutto: e cosa poi vederassi, se non si guarda? Il fidarsi d'alcuno è necessità di chi à limitata la mente; ma il perder di vista alcuno, per fidarsi di lui, è errore di chi

Dan. 6. 3.

Theodor. ibi

S. Th. ibi.

non

non à sollecita la providenza. Spesse volte và a fianco della Fiducia l' Inganno. Si fida con suo pregiudizio, chi si fida con cecità. Davide per le ingiuste persecuzioni di Saulle era stato costretto a disertare dagl' Israeliti, e buttarsi in braccio ad Achis Re Filisteo. Con lui aveano pur disertato seicento Soldati i più valorosi d' Israele, tutti congiurati a seguire e la fortuna, e i pericoli del loro duce. Achis aveali ricettati nella Città di Get, metropoli del suo regno. Fin qui ben si scorge un tratto politico di quel Monarca. Il ricettar disertori, se non è un' acquistare Soldati, è almeno un torli al nemico. Il proteggere rifugiati contro un nemico potente è ostentazion di potenza. Il mostrare stima degli esteri, quando son prodi, *è* un incoraggire i proprj Sudditi alle prodezze. Ma il fidarsi senza una ben lunga esperienza d' un estero, d'un rifugiato, d' un disertore, è contro a tutti i dettami della prudenza. E' difficile, che sia lungamente fedele ad uno straniero, chi non è fedele al legittimo suo Sovrano. E facile, che finalmente una volta bramoso di riamicarsi il suo nativo Signore, tenti di compensare con qualche gran servigio un grande affronto. La grazia del propio Principe, perduta con una diserzione, può a costo del Principe straniero essere ricuperata con un tradimento. Achis à pubbliche prove delle prodezze di Davide; ma il valore in persona sospetta dev' essere più temuto, quand' è più grande. Achis non à alcuna prova della sua fedeltà; ma se n' avesse anco molte, pur dovrebbesi persuadere, che allora la fedeltà corre qualche pericolo di divenir infedele, quando si lusinga, che non sarà processata. Certo è, che Davide nella corte del Re Filisteo non è guardato, e pur vive in quella corte a gran danno de' Filistei. Esce quotidianamente alla testa del bravo suo battaglione; e rovesciandosi or sopra l' una, or sopra l' altra delle terre aperte de' Confederati del Regno, mette a sacco le abitazioni, e a filo di spada gli abitatori. Giacciono in ogni parte cadaveri, d' ogni età, d' ogni sesso, funeste memorie dell' orrendo macello; ne di tante morti presentasi pur un' ombra alla notizia dell' ingannato Monarca. Egli vede le spoglie; le crede de' suoi nemici; e son de' suoi Sudditi: vede il sangue, che tigne le spade: lo crede sangue Israelitico, ed è Filisteo. E' vero che Davide nelle sue scorrerie tutti uccideva, affinchè non vi fosse ne testimonio, ne accusatore delle

ucci-

uccisioni: ma se il Re non dormiva, ciò non bastava. Finalmente dov' è grande il numero de' consapevoli, mai non può essere grande il segreto. Non è difficile trovar trà molti un traditore. Una spia facilmente si occulta, e sotto alla casacca di Soldato, e sotto l' arnese di mendico, e sotto la Livrea di servidore, e sotto alla confidenza d' amico. Non v' era bisogno di grande industria per risapere, verso qual parte marciasse quella brigada. Le terre vicine, i passeggieri, la fama, tutto potea e vedere, e riferire; e Achis nulla sà, nulla penetra, nulla sospetta: anzi stima Davide così fedele, che andando in guerra contro degli Israeliti, affida a Davide la sua retroguardia; e se tutta la corte, e tutti gli Uffiziali non si univano a non volerlo nel campo, forse la Giornata vinta da' Filistei contro Saulle, si sarebbe vinta da Davide contro de' Filistei. Se cercate onde venisse ad Achis tanta fidanza, io lo dirò. Davide novello in Corte non aveva alcuna benemerenza verso quel Principe; ma la rara bellezza del volto, la fama delle imprese, la disinvoltura del tratto, l' ossequio del corteggio, l' assiduità all' anticammera, gli conciliarono tosto la grazia. In pochi giorni divenne il favorito del Principe. L' occhio perduto nelle fattezze, e nel tratto, non tenne dietro alle azioni. Soverchiamente gli si credeva, perchè soverchiamente si amava. Perchè lo guardava il favore, non lo guardava la vigilanza. Così il favorito, sù cui non si vegliava dal Monarca, facea macello degli amici, de' Confederati, e de' Sudditi. Pur troppo accade frequentemente, che se sopra i favoriti non è somma la vigilanza del Principe; somma sia in loro la libertà de' delitti. Le loro prepotenze non trovano ostacolo; le lor vendette non an riparo; le loro estorsioni non anno misura. Se temono, che alcuno parli, sanno torgli o la favella, o il palazzo, o l' udienza, o la fede. Quegli stessi, che anno il coraggio di parlare ad un Principe de' misfatti d' un suo favorito, parlano con timore, e una voce tremante non è molto abile a farsi udire. Il Principe stesso non è facile a credere ciò, che vorrebbe non esser vero. Sà, che i favoriti sono invidiati: facilmente si persuade, essere linguaggio d' iuvidia ogni denunzia di verità. Sò, che nelle Repubbliche è minore questo pericolo. Come il Principe si forma di molti, non è facile, che in tutti signoreggi un medesimo affetto. Le passioni di uno si

rom-

rompono colle passioni dell' altro; e di tutte così spezzate, si forma una sola passione, che è la lodevole del ben pubblico. Disse il vero Aristotele. *Homo amat, & irascitur: Senatus neque amat, neque irascitur.* Pure ancora nelle Repubbliche tallora si trovano potenti, che prevalgono con l' opinione, e col seguito ne' Magistrati: anco nelle Repubbliche sono Governatori, sono Ambasciadori, son Uomini, che rappresentano il Principe. Se questi lasciano di vigilare sù chi o per genio, o per sangue, ò per interesse, è in possesso del loro favore, accaderà, che a grave danno del pubblico, senza avvedersene proteggan delitti, col favorir delinquenti. Per tanto si pigli pure l' esempio del Padre evangelico: esso avea tutta la paterna tenerezza del sangue; pur vegliava sulle azioni de' suoi figliuoli. Quel figliuolo, che volle ignoto al Padre il suo vivere libertino, sperò di potersi sottrarre al di lui sguardo, solo portandosi in lontanissime terre; onde *peregrè profectus est in regionem longinquam.*

Alla vigilanza deve nel Principe strignersi in lega un giusto zelo, che punisca i delitti, e rechi terrore a delinquenti. Gli antichi, a simboleggiare l' idea d' un buon governo, dipignevano un' occhio aperto sulla punta d' uno scetro: per ammaestrare chi governa, che non basta aver l' occhio aperto a vedere, ma è necessario congiugnere all' occhio, che vede, ancor la bacchetta, che batta i colpevoli; e forse a questo volle alludere il Profeta, allorche disse di vedere una bacchetta vegliante. *Virgam vigilantem ego video.* E qual' è questa bacchetta, che veglia, se non quella de' Governanti, sempre solleciti per iscoprire, e pronti per battere chi è colpevole. Nelle Repubbliche mai non fù lodata da' saggi la moltitudine delle leggi. L' esperienza c' insegna, che il moltiplicare gli editti è un moltiplicare le trasgressioni. L' uomo, che è nato libero, scuote ogni suggezione, quando vede troppo restrignersi la sua libertà. Far un ordine, tostoche siegue un disordine, par provvidenza, e spesso è debolezza del superiore. Questo è caricare d' un nuovo peso chi non à il merito di questa soma; e lasciare libero, e sciolto, chi unicamenmente aurebbe merito di portarla. Il superiore, che non à coraggio di attaccare un colpevole con la pena, si lusinga d' aver fatto molto, se attacca tutti gl' innocenti con un' editto ed è ingiusto nel rovesciare l' aggravio sù questi, e debole nel

non

non saperſi cimentare con quello. Vegli la bacchetta del Principe, e batta i traſgreſſori delle ſue leggi, e non avrà biſogno di nuove leggi, che moleſtino gl'Innocenti. Gli abuſi non ſi levano cogli editti; ſi levano co'gaſtighi. La voce del Principe non è ubbidita, ſe a farla ubbidire non viene in ſoccorſo la mano. Perchè Mosè foſſe ubbidito dalla pietra, quando ſi voleva, che trammandaſſe dalle ſue viſcere una vena d'acque copioſe due indirizzi gli diede Dio. Gli diſſe una volta, come abbiamo ne'Numeri. *Loquimini ad petram*: altra volta gli diſſe, come abbiamo nell'Eſodo: *percuties petram, & dabit aquas*. Parlate alla pietra; battete la pietra e ammollita riſponderà col dolce mormorio de' ſuoi flutti: ecco l'acque, che voi bramate. *Loquimini: percuties: dabit aquas*. Ma che dè fare Mosè? Deve battere? *Percuties*; o pur parlare? *Loquimini adpetram*. Deve fare e l'uno, e l'altro. Parli *loquimini ad petram*: ſe non ſaranno ubbidite le ſue parole, paſſi alle battiture; *Percuties petram*; e vedrà deporſi dalla pietra l'oſtinazione, *& dabit aquas*. Le leggi e gli editti ſono il parlare de' Prencipi: ma quando anno a fare con dure ſelci, le loro parole non auran forza. Se torneranno a pubblicare altre leggi, altri editti, un cuor di marmo ſen burlerà: queſto è l'eſeguire il ſolo *loquimini*, e nulla più. Paſſi il Principe alle percoſſe: *percuties petram*; e quando avrà una, o due volte battuto, chi lo vedrà riſoluto nel battere, ſarà ſollecito per ubbidire: *& dabit aquas*.

Num. 20.

Exod. 17.

Nelle Repubbliche è più facile qualche naufragio della Giuſtizia vendicativa. Nella mutazione de' Magiſtrati è aſſai facile, che gli uni vogliano finire colla piacevolezza una cauſa, che dagli altri ſi cominciò col rigore. L'eſſere un Principe formato da molti, fà, che molte ſiano le attinenze o del Sangue, o dell'amicizia, o del riſpetto, vincoli troppo forti, perche un giudice poſſa ſciogliere le ſue mani, ſe da queſti gli ſon legate. E'un eccesso, che à del plauſibile, l'eccedere nella clemenza: Ma la clemenza in eccesso co'privati, degenerà in crudeltà verſo il pubblico. Un governo languido è da debole, non è da Padre. Chi non gaſtiga i misfatti, moſtraſi madre tenera di chi è reo, non Padre amante di chi è innocente. Come può dirſi, che un Principe ami quaſi figliuoli i ſuoi ſudditi, ſe non ſi riſente, e non gaſtiga chi li maltratta? Chi vuole libero da' delitti lo ſtato, deve battere chi che ſiano

i de-

4. Reg. 10. i delinquenti. Cessarono in un giorno tutte le prepotenze della famiglia d' Acabbo, qnando si videro esposte alla porta di Jezraele le teste di settanta suoi figliuoli decapitati. Nella Repubblica d' Israele cessò in un giorno l' Idolatria. quando in un giorno si videro passare a filo di Spada ventitre mila di quegli ardimentosi, che avevano idolatrato. Cessarono in un giorno le straniere libidini, quando in un giorno furono appiccati à' patiboli ventiquattro mila libidinosi. Potea parere una crudeltà il fulminare ventiquattro mila sentenze di morte in una sola sentenza. Tanti non erano stati vccisi da Faraone in molt' anni, quanti furono uccisi da Mosè in pochi momenti. Tutte le spade nemiche fino ad allora non avevano fatta tanta strage nel popolo con tutte le loro battaglie, quanta fù fatta da quel Duce con una sola giudicatura. Non bastavano le selve, per somministrar tante croci; mentre tutto il paese diveniva una selva di Crocifissi. Tutte le mani di quel gran popolo servivano alla esecuzione del gran comando. Gemevano le piante al taglio, le strade al trasporto, il terreno al peso di tante travi. Tutto era faccia di lutto; tutto era preparazione di morte: ognuno occupavasi, o in uccidere o in morire Piagnevano i Giudici alla vista del gran macello; piagneva la moltitudine nell' eseguirlo. *Flebant*: pur si eseguiva. Di tanti spopolavasi quella Repubblica, quanti bastavano a popolare una intera Città. Erano cento, e cento i labirinti di quelle strade, ma che tutte camminavano per soli patiboli. Erano mille, e mille gli sguardi di quello spettacolo, ma tutti s' incontravano in soli cadaveri. In quel vasto teatro ogni azione era di carnefici; ogni scena, ogni prospettiva era di morti: e pure chi il crederebbe? In mezzo a ventiquattro mila condannati non trovava, dove trionfare la crudeltà. Quelle croci erano padiglioni della giustizia, e quegli appiccati erano trofei della stessa pietà. Quel suolo pareva uno steccato di Tirannia, ed era un tempio di Religione; le croci erano altari, i cadaveri vittime, e le uccisioni erano sacrifizi, a' quali diè compimento il Sacerdote Finees con la morte di Zambri, cui servì di croce il corpo stesso della sua colpa. Così quel Dio, che non volevasi placare alle suppliche di tutti i suoi favoriti, si placò alla vista di ventiquattro mila dannati. *Suspende eos contra solem in patibulis, ut avertatur furor meus ab Israel. Occisi sunt viginti*

Num. 25.

qua-

quatuor millia hominum. Cessavitque plaga a filiis Israel. Se bene a che funestare, o Serenissimo Principe, i vostri sguardi, col mettervi in vista un popol di crocifissi: basti fissar l'occhio in quell'unico crocifisso, al quale, trasformata in tempio questa Sala, voi date il più bel posto, facendo, che divenga altare della Religione il trono della vostra Maestà: In quel Crocifisso vedete quali siano gli esempj della Giustizia vendicativa, che mostra l'Eterno Padre a que' Principi, che voglion governare da Padri. Gli era Gesù figliuolo, e tal figliuolo gli era unigenito, e tal unigenito; pure quando, *scelera nostra ipse tulit, peccata nostra ipse portavit*, quando vestito degli altrui delitti comparve al suo sguardo in abito di delinquente, lo diede in mano a carnefici, l'abbandonò in braccio a tormenti, cel fè vedere affisso alla croce grande Idea ad ogni Principe, di dover punire i delitti, dove li trova; e di pesare sulle sue bilancie non i titoli, non il sangue, non gl'interessi privati, ma i demeriti, ma le colpe. Con la sicurezza di questa Giustizia apprenderanno i sudditi a non essere delinquenti, o almeno a portare i loro delitti lontanissimi dal loro paese. *Peregrè profectus est in regionem longinquam.*

Anzi nella medesima lontananza, se viveranno *luxuriosè*, perche lontani dal Principe da lor temuto; pur quel timore, col quale già furono educati nella lor patria, servirà ancora di qualche freno; onde essendo iniqui, non però correranno ogni strada d'iniquità. Rimettiamoci sotto a gli occhj il figliuolo, di cui parla il corrente Vangelo. I suoi vizj l'aveano spogliato di tutti i suoi beni: *Dissipavit substantiam suam vivendo luxuriosè*. Nella sua povertà lo sorprese una comune carestia, per cui non avendo di che vivere del proprio, non aveva dall'altrui, di che sperare soccorso. *Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa; & ipse cœpit egere*. Fin qui non è maraviglia. E' giusta pena d'un figliuolo, che abbandona il Padre; d'un suddito, che abbandona il Principe, per vivere liberamente, nel cercare libertinaggio, trovare mendicità; e accorgersi, che gli manca Principe, e Padre, da' quali esser punito, gli mancano due Padri, da' quali essere sovvenuto. In tale mendicità *abiit; adhæsit uni civium regionis illius, & misit illum in villam suam, ut pasceret porcos*. Qui comincio a maravigliarmi. Chi passa dalle ricchezze alla povertà, non suole già sì presto appigli-

pigliarsi a tali partiti. Si prevale delle passate comparse, per trovare con che mettersi in nuove spese. Il di lui credito fà una buona sigurtà ad ogni inganno. Si persuade essere un rubare onorato il togliere a' mercatanti sulla fede d'una parola, che è senza fede. Mai non manca simplicità d' avventori, a chi fa l' arte di truffator con ingegno. Ma di questo giovane non troviamo, che la povertà gli sia maestra di frodi. Si abbassa più tosto a un vil servire, che ad un ingiusto ingannare. Più m' accresce la maraviglia ciò, che siegue. *Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant; & nemo illi dabat.* Gran cosa! Non era egli il custode di quella greggia? Non era egli il provveditore di quegli immondi animali? Se n' avea tanta fame, perchè non convertiva in suo cibo il loro alimento? Perche desiderava dalle mani d' altri ciò, ch' egli avea nelle sue mani? M' è difficile il dare altra risposta, fuori che il dire; che allevato con certo timore d' ogni ingiustizia, ed infedeltà, non seppe essere ingiusto, o infedele con chi che fosse. Peccò nelle lascivie, e nel lusso, ma non ebbe animo di peccare nelle rapine, o nelle frodi. Ebbe orrore, e timore di defraudare d' una parte dell' alimento finò una immonda greggia. Contro al magistero del timore, da cui credo avesse ricevute lezioni nella prima sua educazione, non diede orecchio alle lezioni ne pur della fame, che è la sì gran maestra d' iniquità. Fù impudico, ma non ladro ingannatore, non infedele. E questa è la scuola, che prendono i Sudditi, quando il Principe è costantemente severo nel punire certi delitti: il timore concepito li accompagna ancor fuori della lor patria, e li tiene in dovere, onde in essi non siano delinquenti. Quindi è poi quel credito, che acquistano presso agli esteri certe nazioni, qual di fedele, qual di pudica, qual di sincera, conforme alle virtù, che colle pene esemplari, e constanti de vizi opposti si promuovono dal governo. Non fa bisogno di cercare esempi stranieri a tal verità, quando senza taccia di adulazione vi posso proporre i domestici. Quanto è benemerita di questa Città, anzi quanto è benemerita di tutta Europa, quella legge affatto propria di questo Governo, che voi chiamate del Discolato. Questa e colle ammonizioni, e colle pene fà intendere ad ogni suddito, che discoli non si vogliono in questo stato: e come il suo procedere è risoluto, così il suo volere è ubbidito. La Gioventù, obbligata anco dal timore del gastigo a viver mo-

rige-

rigerata, previene la canutezza col senno. Que' pensieri, a' quali non è permesso il disperdersi nelle dissolutezze, si uniscono nella applicazione della virtù. I Cittadini vedendo troncarsi le mani al libertinaggio, prendono azioni d'una giusta integrità, onde poi ovunque vivano, per averli accreditati basta sapere, che sieno vostri. Non dico cosa, che non sia vera. Ovunque io volgo il piede, trovo figliuoli di questa degnissima patria: ella pare un seminario dell'altre Provincie: ella par nata, per popolar tutto il Mondo. Ma in ogni luogo trovo questi vostri cittadini cortesi nel tratto, modesti nel portamento, amabili nelle maniere; amici dell' amico; moderati col nemico; fedeli col confidente, dissimulatori con chi è sospetto; gran letterati nelle accademie, ottimi consiglieri nè gabinetti, saggi governatori nelle Città. In ogni luogo li trovo o trà le Prelature, o trà le porpore, o trà i maneggi. Ovunque si portino, subito trovano fortuna, e posto. Ogni corte li riceve ogni Principe li ingrandisce. Sò, che molto devesi a quella buon'indole, che bambini succhiano col latte delle lor madri; molto a quella educazione privata, percui si trammanda ne' figliuoli lo spirito saggio, e morigerato de' genitori; pure io mi persuado, che l' avere una legge assai forte a gastigo del Discolato, faccia che la Gioventù disperando di potere impunemente seguire i vizj dell'età, subito si avanza a gran passi nella carriera della virtù; per cui facilmente si arriva e al credito, e a' posti, e agli emolumenti, e agli onori. Così una legge un pò severa, sostenuta a timore d' una Città, provvede di grand' Uomini tutto il Mondo.

Non pretendo già d' insinuare con questo un soverchio rigore ne' Principi, quasi per lodarli severi, li brami disamorati. Governo senza amore è governo da Tiranno; non è da Padre. Il figliuolo Vangelico ci attesta, aver suo Padre una giusta severità, quando per viver male senza timore va in lontanissime popolazioni. *Peregrè profectus est in regionem longinquam*. Ma ancor ci attesta, essere suo Padre e clemente, e amorevole, quando pentito ritorna con fiducia a buttarsi nelle sue braccia *Surgam, & ibo ad patrem meum*. Felice quel governo, nel quale un suddito, dopo avere attraversati cento paesi, conclude non esservi paese meglio governato del suo: Governo, che mantiene l'abbondanza, mentre negli altri infurian le guerre; arricchisce i poveri sudditi, mentre negli altri si impoveriscono i ricchi: Governo, sotto al quale sponta-

tanea-

taneamente venga a sottomettersi chi n' è lontano. *Surgam*, *& ibo ad Patrem*: ma tale non potrebb' essere un governo tutto severità senza amore Giacobbe parlando del suo figliuolo Giuseppe, gli fece un panegirico con queste parole. *Pastor egressus est lapis Israel.* [*Gen.* 19.17.] Pare stranissima la combinazione. Qual proporzione si può trovare trà un pastore, e una pietra? *Pastor*; *Lapis*; questa tutta durezza, quel tutto amore: questa immobile nel suo pendìo, quel sempre avanti allà direzione della sua greggia: questa sterile, ed infeconda; quel sollecito per provvedere de' pascoli. Se Giuseppe è buon pastore degli Egiziani; *pastor*; come si chiama pietra? *Lapis*. Quanto è nobile la lode, tanto è utile il documento ad ogni governante. Chiunque governa dev' essere pastore, e pietra: *pastor*; *lapis*: deve aver della pietra un pò di durezza, un pò di rigore: *lapis*; ma deve aver di pastore la tenerezza, e l' affetto: *pastor*: Degenera in Tirannia un governo tutto severità: degenera in debolezza un governo tutto d'amore. Se i sudditi scorgano nel Principe sole viscere di tenerezza, nol temeranno. Se scorgano sola durezza, non l' ameranno. Se vorrà essere unicamente pastore, sarà sprezzato: se vorrà essere unicamente pietra, sarà odiato. Se nel Principe alla durezza di pietra si unirà amor di pastore per governare i suddditi; nei sudditi s' unirà e il timore, e l' amore, per rispettare il lor Principe. Lo temeranno pietra, l' ameranno pastore. *Pastor egressus est lapis Israel.* Dell' uno, e dell'altro vi dà esempio il Salvadore, che per vostra Idea tenete esposto nel vostro trono. Egli pastore: *ego sum pastor bonus*: egli pietra *petra autem erat Christus*. Dell' uno, e dell' altro ci da esempio il Padre Vangelico; duro a guisa di pietra col suo figliuolo, lasciandolo languir per la fame, finchè da lui lontano volle vivere *luxuriosè*: amorevole a guisa di pastor tenerissimo, quando il figliuolo ravveduto ritornò alle sue braccia, e volle vivere modestamente nella sua casa.

Con che eccovi, Serenissimo Principe, perfettamente avverato ciò, che affermai da principio; voler voi con ragione, che vi si esponga in questo giorno il corrente Vangelo, come tutto per voi. Sì, quel Padre, che in esso ci vien esposto, nell' udire le istanze del figliuolo imprudente, è idea de' Principi nella universalità delle udienze; nel sottoscrivere il memoriale è idea de' Principi nell' amministrar la Giustizia; nella divisione delle facoltà è idea de Principi, nel rimeritare chi è meritevole; nella vigilanza, e nella severità, per le quali il cattivo figliuolo non si fidò di mai vivere senza prima portarsi in lontanissime terre, e nell' amore, sulla fiducia, del quale il figliuolo già pentito, e morigerato e tornò, e fù ben accolto dal Padre, è idea de' Principi nella vigilanza, nella severità, nell' amore, con cui devono amministrare i loro governi: tutte virtù, che devono far corona a ogni Principe: ma non devono mai separarsi da quel Principe, che governando i sudditi come figliuoli, vuole che i sudditi lo riconoscano qual Padre: virtù che tutte unendosi in questo Serenissimo Governo, confermano ciò, che da pricipio pur dissi, che il mio discorso sarebbe, senza parerlo, un Panegirico di questo Governo.

IL FINE.